

LO STORICO DELLA NUOVA ITALIA

PASQUALE VILLARI

È ancora recente il plebiscito di ammirazione decretato a Pasquale Villari, morto a Firenze novantenne, nell'imminenza del suo felice genetliaco: l'illustre uomo nacque difatti a Napoli nell'ottobre del 1827 ed ha lasciato di sè nel campo degli studi la traccia luminosa di un lungo periodo di attività letteraria, come pochi altri se ne ricordano, e che un discepolo, Giovanni Bonacci, ha testè rievocato in una raccolta di pagine scelte, a cui ha imposto come titolo: *L'Italia e la civiltà* (1).

Alla storia dell'Italia, difatti, e al posto di suprema eminenza da lei occupato in ogni età, triste o lieta, per la sorte toccatale attraverso alle più disparate vicende politiche, il Villari dedicò la migliore e principale parte dei suoi lavori, per arrivare a questa conclusione, che « in tutta la storia del genere umano, una sola nazione può vantare la successione di quattro civiltà diverse. La Grecia risorge appena ora da una secolare oppressione: i popoli d'oriente sembrano aver dimenticato affatto la loro passata grandezza: la cultura delle nazioni che oggi fioriscono in Europa è di origine moderna. L'Italia invece, fiorente al tempo degli Etruschi, sale con Roma a maggior altezza; caduta, rinasce nel medio evo con la Chiesa e i Comuni; vinta e conculcata, la vediamo oggi, dopo tre secoli e mezzo, sorgere a novelli destini. Ed è sopra tutto notevole che in tanta varietà di fortuna abbia sempre mantenuta inalterata la stessa indole nazionale ».

Ben a ragione si è creduto di scrivere il miglior elogio dell'opera di Pasquale Villari, affermando che per lui la storia era veramente vita. E la frase può interpretarsi in due modi: per lo spirito di umanità che pervade ogni pagina del racconto, e per l'acuto senso critico che le informa; in secondo luogo per la finalità pratica a cui esse vengono fatte servire: di giovare, cioè non alla pronta soluzione dei problemi del futuro, bensì all'orientamento consentito dallo studio attento e sincero del grande libro del passato.

In questo senso a nessuno è venuto mai in mente di ripudiare

(1) PASQUALE VILLARI: *L'Italia e la civiltà*: pagine scelte e ordinate da Giovanni Bonacci, con un profilo di P. Villari per Ermenegildo Pistelli, Milano 1917, L. 7,50.

la grande verità espressa dalla saggezza antica col celebre detto « la storia è maestra della vita ». Quale migliore maestra, difatti dell'esperienza? Ebbene, la storia è il tesoro dell'esperienza di tutte le generazioni. Il fondamento dell'utilità che da tale esperienza ricava, risiede, come ognuno intuisce, nel fatto per cui, attraverso ai più diversi, svariati avvenimenti, la natura umana non muta, ma pure agendo liberamente, non manca di seguire costanti orientamenti in presenza di fatti che si riproducono con analogia, quando non anche con identità di forma e di mutua relazione. Ciò non apparemo evidente, se restringiamo il campo della nostra contemplazione (e l'etimologia c' insegna che la storia è nella sua stessa essenza contemplazione) alle vicende della vita civile, politica e morale di una sola nazione.

L'opera di Pasquale Villari, pur così vasta per le conoscenze che presuppone e per lo stesso campo che abbraccia, riceve il carattere di una profonda ed intima unità dall'indirizzo costantemente seguito dallo scrittore in ogni suo studio, diretto a dimostrare come l'Italia, se deve collocarsi nel numero dei più giovani stati d'Europa per ragione della conseguita indipendenza e dell'unità politica, non è però tale per la sua storia, antica quanto quella della civiltà latina e che fu in ogni tempo centro d'attrazione della vita degli altri popoli. Negli stessi periodi di tempo in cui maggiormente gravava su di essa la mano del dominatore o più fosco s'addensava il turbine delle cupidigie di chi progettava di ripartirsene le spoglie, l'Italia ergeva la figura come di matrona, che sa imporre la maestà propria al rispetto e all'ammirazione di tutti. E la maestà le derivò dal non aver l'Italia cessato mai nè di essere nè di rivelarsi la depositaria di avite glorie in ogni ramo dell'umano incivilimento; nel campo, cioè, delle arti, delle lettere e delle scienze; come nel campo delle più fulgide tradizioni religiose. Verità, questa, che si afferma ad ogni pagina della storia, la quale per il paese nostro si può compendiare nel prodigioso alternarsi di successivi e progressivi periodi di civiltà con altrettanti periodi di decadenza, che coincidono, entrambi, con la diversa fortuna delle vicende politiche.

Ma giova, sopra ogni altra cosa, ricercare quale è stato il fondamento e il punto di partenza della rinascita operatasi in Italia ad ogni ripresa ascensionale nella storia delle sue vicende politiche e nello svolgimento delle sue istituzioni civili. E questo appunto ha compiuto il Villari, seguendo un metodo d'indagine positivo che non

ha però nulla di comune con la gretta, pericolosa e insostenibile concezione del materialismo storico.

Parlando dell'incremento e dell'indirizzo nuovo che gli studi storici erano venuti assumendo col principio del secolo decimonono e che ne portavano i cultori a rendere a ciascuna età, a ciascun monumento, la forma loro propria (a differenza di quanto facevano i nostri padri, che ad ogni cosa cercavano di dare la forma del loro spirito) il Villari si domandava un giorno: « A che giova questo affaticarsi a cercare e studiare le statue, i quadri, i templi, le leggi, le istituzioni, le passioni e fino i pregiudizi d'uno o d'un altro popolo? Che cosa vi troviamo noi, che tanto ci spinge a cercare? Invero, tutto ciò segue per una sola e semplice ragione: queste cose sono il risultato dell'attività umana. È l'opera dell'uomo che si studia, anzi è l'uomo stesso che si cerca e si trova in esse ». E più avanti osservava che, non soltanto l'uomo noi impariamo a conoscere, attraverso alla storia, la quale, cessando di essere una semplice narrazione, sia diventata anche una scienza; ma altresì la società in cui viviamo; perchè la storia del passato ha creato il presente, ed è necessaria a comprenderlo.

Questa pratica ed organica concezione della storia è in tutto degna della mente di un uomo che dalla speculazione dei fatti umani nel passato sapeva utilmente scendere allo studio dei fenomeni sociali più urgenti del suo tempo, traendo profitto, oltrechè dalle indagini su libri e su documenti, dalla partecipazione alla vita pubblica. Fu in tal modo che, accanto alla « Storia di Gerolamo Savonarola e dei suoi tempi », alle opere intorno al Machiavelli, alle origini del comune di Firenze e alle invasioni barbariche in Italia, egli ci diede le « Lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia », e le pagine sull'emigrazione.

A cui dobbiamo aggiungere gli scritti pedagogici, i saggi di arte, di storia e di filosofia, quelli sui dialetti e sulla lingua, per abbracciare l'intera e complessa opera di questo instancabile lavoratore, che ebbe mente aperta alla conoscenza ed alla valutazione dei massimi problemi, da quello religioso a quello sociale, sempre indirizzandone lo studio ad illustrare la parte che all'Italia spetta nell'incremento d'una civiltà, la quale, figlia del genio latino, attende oggi più forte impulso dagli avvenimenti che stanno maturando le sorti del mondo intero.

CARLO MEDA